Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 2

Artikel: La casa rurale poschiavina
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23808

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Riccardo Tognina

La casa rurale poschiavina

Queste pagine sono una parte di un lavoro sulla mia valle che mi auguro di poter pubblicare prossimamente e che s'intitola: *Terminologia della valle di Poschiavo.* Sono uscite la prima volta nell'annuario del 1959 della Società svizzera per le tradizioni popolari (Schw. Gesellschaft für Volkskunde). Ottenuto il consenso da parte di questa benemerita società, il Redattore dott. *R. Boldini* desidera ora presentarle ai lettori dei *Quaderni Grigioni Italiani.*

Il presente lavoro è soltanto un rapido e incompleto sguardo alla dimora rurale della mia valle. A molti particolari della casa poschiavina come ad es. al tetto, al fienile, alla stalla e al forno per cuocere il pane si fa appena accenno siccome nella *Terminologia della valle di Poschiavo* sono trattati ampiamente.

I disegni contrassegnati con le iniziali D. F. sono stati eseguiti dal mio scolaro Davide Fisler, apprendista disegnatore, Poschiavo/Zurigo.

Trascrizione fonetica

Le voci dialettali sono rese, in questo studio, secondo il sistema di trascrizione fonetica che ho scelto per la *Terminologia della valle di Poschiavo,* cui ho accennato sopra.

La vocale tonica è segnata in tutte le voci, ad eccezione di quelle piane con l'accento tonico sulle vocali *a, i, u.*

a) *Vocali*

Vocale *e* chiusa: *é (téit)*
Vocale *e* aperta: *è (pisciadèl)*
Vocale *o* chiusa: *ó (sórt)*
Vocale *o* aperta: *ò (pòrta)*
Vocali *a, i, u, ö,* (chiusa), ü, *a, i, u, ö, ü (cadenásc, servís, piviún, födra, sciüch).*

b) *Consonanti*

c gutturale in fin di parola: *ch (sprüzich)*
c palatale in fin di parola: *cc (quácc)*
s sonora intervocalica: *s (cruséra)*
s sorda intervocalica o finale: *ss (casséta)*

Abbreviazioni

Br	=	il Brusiese
Po	=	il Poschiavino
sing.	=	singolare
pl.	=	plurale
v. inf.	=	verbo infinito

Libri consultati

G. Nangeroni e R. Pracchi, La casa rurale nella montagna lombarda (Firenze 1958). Collezione: Ricerche sulle dimore rurali in Italia, vol. 18 e 19.

Das Bürgerhaus der Schweiz, vol. 12 (Zurigo 1947).
Le ordinazioni antiche e moderne della comunità di Poschiavo, anno 1573, archivio comunale di Poschiavo.
Regesti degli archivi del Grigioni italiano, vol. III (Poschiavo 1955).
G. Olgiati, Storia della valle di Poschiavo fino alla sua unione con la lega caddea: 53. Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft Graubünden, 1923.
T. Semadeni, Geschichte des Puschlavertales: Bündner Monatsblatt, 1929.
G. Simmen, L'alpicoltura di val Poschiavo (Poschiavo 1952).
Schweiz. Archiv f. Volkskunde LV (1959)

a) Situazione geografica della valle di Poschiavo

La situazione di un paese è la sua storia e il suo destino [1]

Il motto che mettiamo all'inizio di questo lavoro non si addice soltanto alla Svizzera ed ai Grigioni, ma anche alla valle di Poschiavo. Piccola frazione (e comunque grande quanto il canton Zugo) della compagine retica, alla quale appartengono, nel versante sud delle Alpi, anche terre di lingua italiana (oltre a Poschiavo, la Bregaglia, la Mesolcina e la Calanca), essa è una valle laterale dell'Adda.

Il primo documento che parla della valle di Poschiavo data dall'anno 824 ed è un decreto di Lotario, re dei Franchi. Secondo questo documento, la chiesa di Postclave viene posta, insieme ad alcune chiese valtellinesi, sotto il dominio ecclesiastico della diocesi di Como.

Nel 13^0 secolo la valle di Poschiavo divenne per la prima volta terra suddita del vescovo di Coira. Dopo che il ducato di Milano ebbe occupato nel 1335 la città e la diocesi di Como (cui apparteneva anche la Valtellina), nel 1350 conquistò anche Poschiavo.

Ma il vescovo di Coira bramava difendere le sue terre retiche, i valichi e le strade che le percorrevano, non lungo la cresta delle Alpi bensì nel loro versante sud. Tentò perciò più volte, nella seconda metà del secolo 14^0, di riconquistare Poschiavo. I suoi tentativi furono però tutti vani. Morto Gian Galeazzo Visconti nel 1402, gli successe il figlio minorenne Giovanni Maria Angelo, per il quale governarono per qualche tempo i capi militari del ducato. Per dissidi nati tra i governanti, il ducato perdette in pochi anni il suo prestigio e perciò i poschiavini nel 1408 osarono sollevarsi, scacciare gli oppressori, dichiararsi liberi e chiedere la protezione del vescovo di Coira. Il capo della Lega Caddea (fondata a Coira nel 1367) accolse di buon grado la domanda della valle di Poschiavo e la inserì, pareggiandola alle altre valli, nello stato della Chiesa curiense [2].

Per il suo passo del 1408 la valle di Poschiavo diventò in seguito uno dei 48 comuni dello stato delle Tre Leghe.

Se la valle di Poschiavo invece di giacere nella fascia superiore si trovasse in quella inferiore del versante sud delle Alpi, i suoi destini storici sarebbero stati ben diversi!

---

[1] E. Poeschel, Das Bürgerhaus in der Schweiz, vol I (Zurigo 1947) 8.
[2] Regesti degli archivi del Grigioni italiano, vol. III (Poschiavo 1955), 41.

Poschiavo (fig. 1) è una valle trasversale delle Alpi. Comincia sulla linea di displuvio tra settentrione e meridione, a 2300 metri, e scende ripidissima verso la Valtellina. Percorsi 25 chilometri in linea d'aria, ci troviamo già al confine italo-svizzero, a poca distanza dallo sbocco della valle in quella principale dell'Adda, a metri 550 sopra il livello del mare.

La valle di Poschiavo si trova tra l'Engadina e le valli della fascia inferiore del versante sud-alpino, tra le terre ladine e le terre lombarde. Essa è quindi, come ad es. anche la Bregaglia, un ponte di congiunzione tra i retoromanci e le popolazioni dell'Italia settentrionale. I suoi abitanti parlano un dialetto lombardo-alpino[3] di cui qualche forma ricorda la vicinanza dei ladini.

L'entrata principale della valle è quella di Piattamala[4], per la quale sono certamente passati i suoi primi abitanti e colonizzatori. Essa si divide politicamente nei comuni di Brusio e Poschiavo che chiameremo d'ora innanzi il Brusiese e il Poschiavino. Questi sono assai diversi uno dall'altro sia dal lato topografico sia da quello del clima e della vegetazione. È certamente per questa circostanza e per la stretta di Miralago (a sud del lago delle Prese) che taluni chiamano il Brusiese «valle di Brusio». Il fondo valle è formato, nel Poschiavino e nel Brusiese, da terreno alluvionale. Il primo è un solco assai ampio, con pochissima pendenza e coi versanti ricchi di boschi cosparsi di ampie radure coltivate (maggenghi e alpi), il secondo è molto più mite, più povero di precipitazioni, più stretto e ripido e con poco terreno coltivabile.

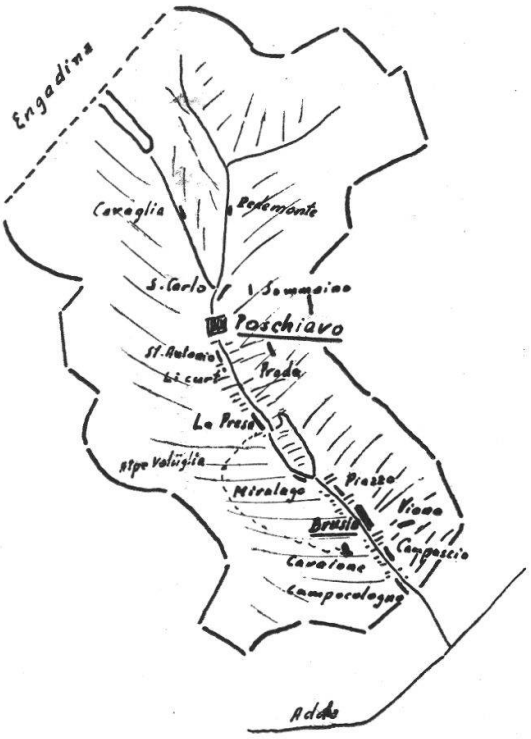


Fig. 1 - La valle di Poschiavo, valle laterale della Valtellina e valle trasversale delle Alpi.

Gaudenzio Olgiati[5] ritiene che i primi colonizzatori abbiano trovato un fondo valle molto difficile da fertilizzare a causa delle enormi quantità di materiali alluvionali depositati dal fiume e dai torrenti montani e afferma che i primi abitati debbono essere sorti sulle terrazze dei due versanti, in mezzo ai fitti boschi di abeti e di larici.

Sempre secondo l'Olgiati, il fondo valle venne colonizzato solo in un secondo tempo, dopo che gli abitanti si furono abituati al clima della regione ed ebbero appreso a sfruttare i mezzi locali più adatti per costruire (specialmente il legno).

I documenti che abbiamo potuto consultare non ci consentono purtroppo di seguire lo sviluppo delle dimore umane e degli animali attraverso i secoli. Non si deve comunque dimenticare che la valle di Poschiavo, come del resto anche quasi tutte le altre valli grigioni, è una regione di montagna senza importanti risorse.

---

[3] Cfr. ad es. l'introduzione alla tesi di laurea di R. A. Stampa, Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini (Zürich 1937) (= Romanica Helvetica 2).

[4] Regesti (come n. 2), vol. III, 43.

[5] G. Olgiati, Storia della valle di Poschiavo fino alla sua unione con la lega caddea: 53. Jahresbericht der Hist.-Ant. Gesellschaft Graubündens 1923, 4.

Fino all'inizio del secolo 20⁰ le colonne sostenitrici dell'economia locale furono l'agricoltura, l'allevamento, il traffico di transito e l'emigrazione. Il fatto che molte giovani forze non solo del borgo di Poschiavo ma di vari abitati della valle, emigravano in cerca di fortuna in paesi più ricchi (in Spagna, in Italia, in Francia, in Inghilterra, ecc.) prova che l'agricoltura e l'allevamento erano già nel secolo scorso un'occupazione poco redditizia. Da ciò deriva la semplicità di molte dimore erette nei secoli 17⁰ e 18⁰ e tuttora abitate[6].

Nonostante queste circostanze il famoso cronista N. Seererhard[7] scrive intorno alla metà del secolo 18⁰ che nell'« oberen und undern Engadin manches Dorf eine Parade machet wie ein ziemlich schöne Stadt ». E Poschiavo il Seererhard l'ha vista nel mondo seguente: « ... einer der besten Orten in Bünden, ein wohlgebauter und considerabler Haubtflecken... ». E aggiunge: « Die starke Niederlaag der Reisenden, die zu Puschlaf ist, da manche Nacht etlich hundert Pferd und Ochsen pernoctieren, tragen ihnen ein nahmhaftes ein. Wann einer unter ihnen ein Paar Gulden damit verdienen, mit fremdem Wein auf den Bernina-Berg fahren... ».

Dalle asserzioni del Seererhard possiamo anche dedurre che del traffico approfitta si può dire soltanto il capoluogo della valle, che è luogo di sosta e che dispone di una società di trasporti[8]. Dell'emigrazione[9], che fu intensa nel secolo scorso, approfittano in parte anche Brusio e varie frazioni del Poschiavino e del Brusiese. A questa si aggiungono gli uffici che il comune di valle ha da distribuire a turno, come membro delle Tre Leghe, per quanto concerne la Valtellina e la Signoria di Maienfeld[10].

Nel Brusiese l'importanza economica di queste circostanze è documentata ad es. dalle case Zoia, Besta (l'attuale municipio, con un soffitto artisticamente intagliato)[11] Misani[12] e Trippi.

A Poschiavo meritano il titolo di case patrizie, non costruite semplicemente come edifici funzionali ma in omaggio a una concezione dell'edilizia al servizio del bello e dell'arte, il Palazzo Mengotti, futura sede del Museo valligiano, e il Palazzo Massella, l'odierno Albergo Albrici[13].

Abbiamo nominato queste case patrizie perché la maggior parte di esse, come ad es. il Palazzo Mengotti, l'Albergo Albrici ed altre, presentano una suddivisione dello spazio che troviamo anche in costruzioni più semplici[14].

b) Gli abitati della valle di Poschiavo

Distinguiamo abitati permanenti, in cui l'uomo vive tutto l'anno, e stazioni temporanee, dove il contadino sosta alcune settimane o alcuni mesi. Eccettuati i villaggi di Viano e di Cavaione, che sorgono rispettivamente sul versante sinistro

---

6 Cfr. il cap. *e* 3.

7 N. Seererhard, Einfalte Delineation aller Gemeinden gem 3 Puendten von 1742, herausg. v. C. v. Moor (Chur 1871).

8 T. Semadeni, Geschichte des Puschlavertales: Bündner Monatsblatt 1929, 67.

9 J. Vassella, Die Puschlaver im Ausland in älterer und neuerer Zeit bis zum Jahre 1893: Bündner Monatsblatt 1920.

10 Regesti (come n. 2), vol. III, 109. Materialverzeichnis/Ämter.

11 E. Poeschel, Kunstdenkmäler Graubündens, vol. 6 (Basilea 1945) 16 e segg.

12 Almanacco dei Grigioni 1951, 56 e segg.

13 Poeschel (come n. 11) 73 e segg.

14 Cfr. il cap. *e*/I.

e su quello destro del Brusiese, e Cavaglia nel Poschiavino, una volta un piccolo villaggio alpestre estivo e oggi abitato tutto l'anno da circa venti impiegati delle Forze Motrici locali, gli abitati permanenti si trovano, oggi, tutti sul fondo valle, tra i 550 metri (Campocologno) e i 1100 metri (Angeli Custodi).

Al centro del Brusiese, che è lungo circa sei chilometri, si trova il borgo di Brusio, il capoluogo del comune omonimo. Sotto Brusio fanno ala alla strada cantonale le frazioni di La Pergola (alcune case) Campascio e Campocologno, che conta almeno tanti abitanti quanti sono quelli del capoluogo. Al piede del versante destro, tra Campascio e Campocologno, sorge la frazione di Zalende.

Nell'alto Brusiese troviamo, su un fondo valle piuttosto ripido, che sale verso il pianoro di Selvaplana a sinistra della Motta di Miralago, circa dieci frazioni, alcune delle quali si compongono di sette o otto case e altre anche solo di una o due. Per la ripidità del terreno coltivato il contadino ha costruito i suoi stabili più vicino possibile ai terreni coltivati. Una strada di montagna congiunge già da vari decenni questi abitati isolati con la strada cantonale. Nel dopoguerra essi hanno potuto costruire un nuovo acquedotto secondo criteri moderni, e recentemente anche le frazioni più alte hanno sostituito la lanterna a petrolio con la luce elettrica.

Anche il Poschiavino è lungo (da Le Prese al piede del monte dove sorge la frazione di Pedemonte e comincia la salita al valico) circa sei chilometri. I 4000 abitanti del comune di Poschiavo sono pure distribuiti su circa dieci abitati. La metà li troviamo nel capoluogo. Anche nel Poschiavino ci sono piccole frazioni abitate da due, quattro, otto, dieci famiglie (Spinadascio, *viàl*, *li curt*, Pedemonte, Pedecosta, *splügavénsc)*.

Non meno fitte delle dimore permanenti sono le stazioni temporanee. Le troviamo nella fascia dei maggenghi, che si estende su ambedue i versanti dai 1000 ai 1500 metri, e nella fascia degli alpi, che in alcune zone raggiunge i 2000 metri sopra il livello del mare.

Le stazioni temporanee sono più fitte nel Poschiavino, i cui monti sono più dolci e non rocciosi come nel Brusiese, ma coperti di vaste abetaie e di lariceti.

Fatte pochissime eccezioni, l'alpe poschiavino e brusiese non sfrutta soltanto i pascoli alpestri, che appartengono al comune, ma possiede anche terreno proprio coltivato a prato. Non si tratta di prati magri, di « Heuberge » come si hanno in Engadina e in Prettigovia, ma di terreno coltivato come quello dei maggenghi e del fondo valle, di *terén grass*, terreno grasso[15]. Soltanto gli alpi *i lach* sul valico del Bernina e *müràsc e valüglia* in Val *valüglia*, che si apre a sud-ovest delle Prese, sfruttano unicamente i pascoli alpestri.

Dato il doppio scopo degli alpi, i loro stabili debbono contenere oltre ad alcuni locali di abitazione e la stalla anche un ampio fienile. Le componenti della dimora rurale brusiese e poschiavina sono al piano, sul maggengo e sull'alpe le stesse: abitazione, stalla e fienile.

La famiglia rurale del Poschiavino abita nel corso dell'anno un minimo di due e spesso anche quattro o cinque stazioni. Ciò se coltiva ad es. due o tre maggenghi.

Se sulle spalle del nostro agricoltore pesa un immenso lavoro, che per la

---

[15] G. Schaad, Terminologia rurale di val Bregaglia (Bellinzona 1936) 20 e 21.

maggior parte deve essere eseguito con mezzi tradizionali nonostante i sussidi statali per agevolare l'acquisto di mezzi meccanici, sul suo borsellino pesa la manutenzione di due, tre, quattro, cinque complessi di stabili. Anche questa circostanza contribuisce a rendere difficile l'esistenza del contadino di montagna.

La nostra popolazione agricola fa in generale il possibile per mantenere convenientemente le sue dimore. Qua e là si trovano non di rado stabili completamente restaurati. Altri invece, cadenti o già in rovina, sono la prova che l'urbanesimo ha già colpito da tempo, e continua a colpire, anche la nostra regione.

Se saliamo all'altezza di 1400 e 1500 metri, ad es. a *sélva, suàsar, curvéra, pisciadèl,* e osserviamo le case vecchie anche solo dall'esterno, si vede subito che hanno l'aria di essere abitate almeno durante parecchi mesi dell'anno. Vi troviamo davanti un bell'orto ampio e attorniato da uno steccato o da una rete metallica, una fontana con acqua potabile, animali da cortile che pascolano nei prati. È già la metà di ottobre e il contadino rimane ovviamente ancora a lungo quassù. Davanti alla porta dell'abitazione vediamo una zangola, Br *penáia,* Po *penáglia,* appena asciugata o esposta ad asciugare. Avvicinandoci alla stalla udiamo grugnire una scrofa *na ciòna.* Entriamo e la vediamo sdraiata nel suo recinto, *al trés,* succhiata da ben dodici maialini. Nell'abitazione, che è separata dal rustico, troviamo una ripartizione dello spazio e locali che permettono all'uomo di abitarli anche durante la stagione fredda. Difatti i nostri contadini sostano nei maggenghi fino alla vigilia di Natale, dove con tutto o parte del bestiame consumano i foraggi raccolti durante l'estate. Anche a Salva in val di Campo alcuni contadini restano col loro bestiame sino alla fine dell'autunno. Salva si trova a oltre 1700 metri s. m.

Ad alcune famiglie cominciano purtroppo a mancare le forze necessarie per consumare sul posto i foraggi delle stazioni superiori dell'azienda. La ragione si deve cercare specialmente nel fatto che i giovani trovano oggi un lavoro meno pesante e meglio retribuito presso le poche aziende industriali e artigianali locali e specialmente fuori valle.

È ovvio che gli stabili dei maggenghi debbano essere ben attrezzati, sia per la cura del bestiame, sia per la lavorazione del latte. In val Poschiavo l'autunno è la stagione in cui si fa vitellare il bestiame. L'autunno è quindi la stagione in cui il contadino registra la maggior produzione di latte (il quale, tuttavia, viene per la maggior parte adoperato per nutrire i vitelli, Po *i levám).*

Selva, che è già stato chiamato il re degli alpi di Poschiavo e le cui dimore provano che il contadino vi sosta parecchi mesi all'anno, fino a sette o otto decenni fa era abitato tutto l'anno. Il comune di Poschiavo si compone, come si è visto, del capoluogo chiamato oggi borgo, villa e una volta anche terra [16], e di frazioni, dette *cuntradi.* Le frazioni superiori formano la Squadra di Aino, quelle inferiori la Squadra di Basso. Una pergamena del 14 luglio 1561 depositata nell'archivio comunale di Poschiavo contiene una sentenza arbitrale pronunciata da alcuni uomini rappresentativi della Lega Caddea in seguito a una lagnanza delle «Contrade di Campiglione, Prada, Selva e l'Alto contro gli uomini di tutto il comune di Poschiavo» circa la divisione e lo sfruttamento di pascoli e boschi [17] e la distribuzione delle cariche comunali. Prada e Campiglioni sono tuttora frazioni e circoli elettorali del comune. Selva non è più dimora permanente.

---

16 Statuti del comune di Poschiavo 1550, 47 e 89.
17 Regesti (come n. 2), vol. III, 55.

Gli abitanti di Selva costruirono a suo tempo due chiesuole, una protestante e una cattolica, che esistono tuttora. Il pastore evangelico di Poschiavo saliva secondo una vecchia convenzione nove volte all'anno a celebrare il culto. Nel 1718 la Chiesa protestante di Selva ottenne dal comune il diritto di incassare dai Tesini o pastori bergamaschi che sfruttavano con le loro pecore l'alpe di *cancián*, una tassa di erbatico per i danni che queste facevano attraversando verso la fine di maggio i terreni coltivati del maggengo[18].

c) Vecchi abitati permanenti

A Selva (maggengo, a 1450 metri s. m.) troviamo stabili con l'abitazione e il rustico uniti o separati che potrebbero ancora oggi servire da dimore permanenti. L'abitazione comprende il pianterreno e uno o due piani e in molti casi non ha nulla da invidiare a numerose case del piano. A Selva/*vampòrti* (che significa: davanti le porte di Selva) troviamo ad es. una casa d'abitazione, in posizione solatia e riparata coi muri intonacati e imbiancati e con le finestre principali munite di persiane, che non sfigurerebbe in nessun abitato del piano[19]. Secondo la voce comune e specialmente secondo il proprietario che è evidentemente cosciente di possedere una bella abitazione anche nella zona dei maggenghi, questa casa sarebbe una volta appartenuta al pastore evangelico di Poschiavo (fig. 2).

Nel pianterreno troviamo, accedendo dalla porta di casa, *la pòrta, la pòrta da ca*, un cortiletto, *la curt*, dal fondo coperto di selciato, Br *al risc*, Po *la risciada*, e dalla volta tonda, che serve da ripostiglio di alcuni attrezzi, come ad es. la zangola, e da punto di partenza per passare agli altri vani. Nel pianterreno ci sono ancora due locali, uno sito accanto al cortile e uno nella parte posteriore della casa, che serve da cantina e che è in parte interrato siccome la casa sorge su un terreno ripido.

Dal cortile si sale per una scala dai gradini di pietra al primo piano, *al prim plan*, dove si trovano i locali principali dell'abitazione, la cucina, *la stüa* e una camera da letto, *cambra, stanza da dormì*. La cucina è stata recentemente ingrandita. Il focolare, Br *figulà*, Po *frigulà*, è scomparso per far posto alla cucina economica. Nei due angoli a nord sono collocati rispettivamente un acquaio, *aquaröl, lavandìn*, e un lungo tavolo, *al tàul*, con una panca, *banca*, fissata alla parete.

Il focolare è scomparso o è fuori uso in tutte le case di Selva. Circa venti anni fa un abitante del borgo di Poschiavo che possiede un maggengo a Selva voleva far distruggere al fittavolo, *al fitadin*, il focolare per mettere al suo posto un bel fornello a legna. Il fittavolo pregò il padrone di non fargli distruggere il focolare, «unico luogo dove si può asciugarsi rapidamente la schiena quando si torna a casa dai prati o dal bosco o si arriva dal piano sudati o bagnati dalla pioggia». Nella stanza del primo piano, che è a volta tonda, *a vòlta tónda*, come il cortiletto sottostante, c'è un letto. La *stüa* è il locale d'abitazione vero e proprio, dove la famiglia si raccoglie nelle ore di svago, dove accoglie visite e prega, dove

---

18 Storia della corporazione evangelica di Poschiavo (Poschiavo 1951) 50.

19 Il fondo valle è chiamato nel Poschiavino *plan. I in plan* = andare, scendere al piano.

i capi della famiglia dormono. Vi troviamo una stufa, *pigna*, molto grande, di pietra e di forma quadrangolare, che si riscalda dalla cucina (il fuoco della stufa supplisce a quello del focolare dove questo è stato distrutto), un tavolo, un letto, un sofà e una piccola credenza composta di due armadietti sovrastanti e distanti uno dall'altro circa 50 cm (fig. 3). La credenza è stata fabbricata col medesimo materiale con cui sono state eseguite le pareti: con assi di abete, *ass da pésc*. Nel secondo piano troviamo sopra la *stüa* una camera da letto completamente di legno. Lo spazio rimanente del piano serve da solaio, da ripostiglio per la legna ed attrezzi.

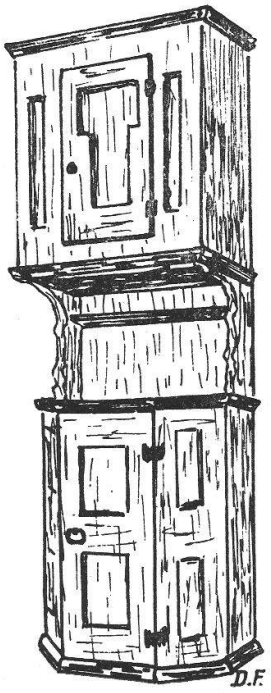


Fig. 3 - Credenza in un'abitazione di Selva (cfr. fig. 2).

I muri laterali di questa casa sono esternamente rafforzati per mezzo di un barbacane, Br *barbacán*, fatto a scarpa, che sale cioè restringendosi fino a circa due terzi dell'altezza della casa. Sia nel Brusiese sia nel Poschiavino si vedono qua e là case vecchie, cui sono state date fondamenta non sufficientemente solide, sostenute da barbacani.

Un altro abitato interessante, che col tempo è divenuto una dimora temporanea, è Corvera, *curvéra*, sito sul versante sinistro, sopra il villaggio di San Carlo, a 1300 metri di altitudine. L'abitato si divide in *curvéra da sur e curvéra da sót*. Ambedue i gruppi di case sorgono su una piccola terrazza di monte. Si tratta di gruppi di stabili appartenenti a quattro o cinque famiglie. La dimora superiore ha una piccola cappella e due fontane, una nuova molto lunga, di cemento, alimentata da acqua di sorgente che esce da una canna di ferro curva sopra la vasca, e una vecchia, un tronco incavato che non si è voluto distruggere e che riceve l'acqua dalla sorella più giovane.

Qui a Corvera di sopra, il visitatore ha a prima vista difficoltà a distinguere dimora da dimora, l'abitazione e il rustico dell'uno da quelli dell'altro. Le costruzioni basse, molto vecchie e in parte quasi cadenti, sono inserite una nell'altra e in parte congiunte una all'altra anche con ballatoi, Po *lòbia* sing. Uno di questi permette l'accesso a una cucina, a una *stüa*, a un'altra cucina e a un fienile. Si accede a questo ballatoio da un fienile il cui fondo è all'altezza del primo piano dove ci sono i locali di abitazione e per mezzo di una scala esterna costruita di pietre. Per questa scala si scende alle stalle. Nel rustico troviamo il fienile e la stalla e nell'abitazione una cucina e una *stüa*. La cucina, a volta e buia perché si trova dalla parte verso la montagna, serve per cucinare e mangiare. Sotto la grande cappa coperta come tutto il vano di fuliggine, Br *calìgian*, Po *calégian*, troviamo il focolare sopra il quale si abbassa la catena per il paiuolo per bollirvi la minestra, il latte e il caffè.

A Corvera di sopra ci sono tre *stüi* antiche. Servono da locali di abitazione ma specialmente come camere da letto. Le loro pareti non sono foderate di assi come a Selva. Sono fatte di tronchi squadrati sul posto e messi uno sopra l'altro. Ciò si vede già trovandosi davanti alla porta (fig. 4). Ne descriviamo una. Il suo aspetto interno si indovina già osservando la parete della porta. Otto o dieci tronchi squadrati, *lén squadrái*, pl., posti uno sopra l'altro, hanno da una parte per guida un tronco di legno verticale mentre dall'altra si incrociano con i legni di un'altra parete del locale. Fino ad alcuni anni fa la porta della *stüa* era alta

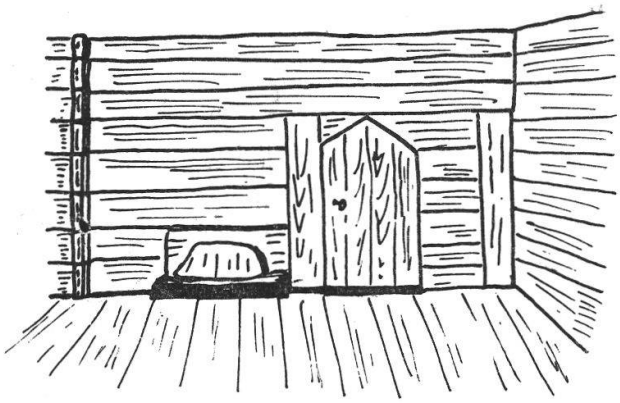


Fig. 4 - Parete esterna di *stüa* sul maggengo di *curvéra* (San Carlo) con porta e bocca della stufa.

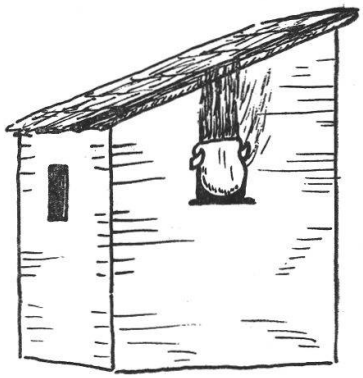


Fig. 5 - Cucina di maggengo separata dagli altri stabili, con foro laterale per l'uscita del fumo.

soltanto metri 1,20. L'asse superiore, che terminava in punta, portava il millesimo 1664. L'entrata venne poi alzata levando un pezzo di un tronco di legno della parte.

A sinistra della porta una grande lastra di pietra tura il foro in muratura per il quale si accendeva la stufa del «salotto». Oggi il proprietario non ha il coraggio di servirsi di questa stufa. Potrebbe incendiare non solo la sua dimora ma tutto il complesso di stabili, *la cuntrada.*

La stufa è alta circa metri 1,20, di forma quadrangolare, costruita in pietra e coperta di una lastra di pietra su cui si saliva per riscaldarsi.

I mobili della *stüa* sono un letto doppio con un saccone riempito di paglia di grano, Po *paión*, uno scrigno con coperte e biancheria e un tavolo a ribalta ossia da abbassare dalla parete.

Se la cucina si trova al margine della dimora, ad es. in una costruzione aggiunta e sotto un tetto indipendente, il fumo non esce sempre da un camino ma talvolta anche da un'apertura laterale nel muro sita sopra il focolare. Questo foro di forma quadrangolare è coperto all'esterno da una leggera lastra di pietra sostenuta da due assi sporgenti dal muro. Essa impedisce al vento di soffiare in cucina la neve e la pioggia (fig. 5).

d) La dimora rurale in relazione alla luce, alle correnti d'aria e alle vie di comunicazione

La valle di Poschiavo è aperta, come si è visto, verso sud. Trovandosi tra il valico del Bernina e la Valtellina, appartiene alla fascia superiore del versante meridionale delle Alpi, dove i venti del nord soffiano sovente e assai forti. Si distinguono una corrente di aria calda, il favonio, *al vént fuìn*, che proviene da nord-ovest, e una corrente fredda e secca che raggiunge la nostra valle da nord-est.

I poschiavini hanno sempre costruito le loro dimore in maniera che siano il più possibile riparate dal vento e dal freddo. Gli abitati ben riparati sono il val Poschiavo però molto pochi, perché i versanti presentano troppo poche sporgenze, le quali, sole, possono deviare le correnti d'aria e proteggere i villaggi. Solo le

frazioni di Cologna, dell'Alto, di Prada e di Campocologno di sopra godono di questo privilegio.

Se nella maggior parte dei casi non è possibile costruire in posizione protetta dal vento del nord, le dimore si possono comunque erigere in maniera che i vani abitati non siano esposti frontalmente al vento. Questa soluzione presenta anche un altro grande vantaggio: quello di guardare verso la luce e il sole, due fattori che, come si è visto e si vedrà ancora, nell'edilizia rurale poschiavina sono sempre stati apprezzati. Le case con locali di abitazione dalla parte nord sono piuttosto rare. Vi si trovano ad es. la cucina, il ripostiglio, la dispensa o camere da letto abitate magari solo saltuariamente. Nelle case vecchie il vento e il freddo penetrano facilmente attraverso i vani delle porte e delle finestre e anche attraverso il tetto.

Percorrendo ad es. alcune vie del borgo di Poschiavo, esso sembra un abitato molto raccolto. Non si tratta comunque di un *Haufendorf*, di un villaggio agglomerato intorno alla piazza principale e alla chiesa, ma di un abitato le cui case sono sorte lungo o tra un sistema di strade che si aprono da nord a sud a mo' di ventaglio con al centro la via principale della valle, la strada del Bernina.

Visto dall'alto, nel nostro borgo principale si trovano numerosi spazi vuoti coltivati a prato, a frutteto, a orto. Questi sono intercalati tra le file di case che corrono non solo da nord a sud lungo le vie ma anche trasversalmente. Le dimore rurali si trovano quasi tutte nella parte superiore, vecchia del borgo. L'abitazione mette sulla strada, passi questa a levante o a ponente. L'abitazione viene così ad avere, nella maggior parte dei casi, una facciata verso la strada, sulla quale si apre la porta principale, e un'altra, quella principale, verso sud, che dà alla dimora la possibilità di essere solatia, *suliva*, e ricca di luce. Rappresentano un tipico esempio le vecchie case Landolfi, in una delle quali si trovava un tempo l'*officina Landolfi*[20], una stamperia donde uscirono i primi statuti stampati di Poschiavo, una Bibbia che suscitò un intervento della corte imperiale di Vienna presso le Tre Leghe e vari altri libri scritti in italiano, in romancio e in latino.

Tra gli edifici più recenti, ideati o rifatti in maniera da esporli il più possibile alla luce, segnaliamo ad esempio i cosiddetti Palazzi, l'ospedale e la sede della direzione delle Forze Motrici.

Alcuni abitati come Sommaino, Pedecosta, Cologna, San Carlo, Privilasco, Campiglioni, sorgono su coni di deiezione formati dai torrenti montani. Questi depositi di detriti scendono dolcemente dal piede del monte verso il fiume. La loro linea mediana, che corre da ovest a est o da est a ovest, forma un angolo retto con la direzione generale della valle.

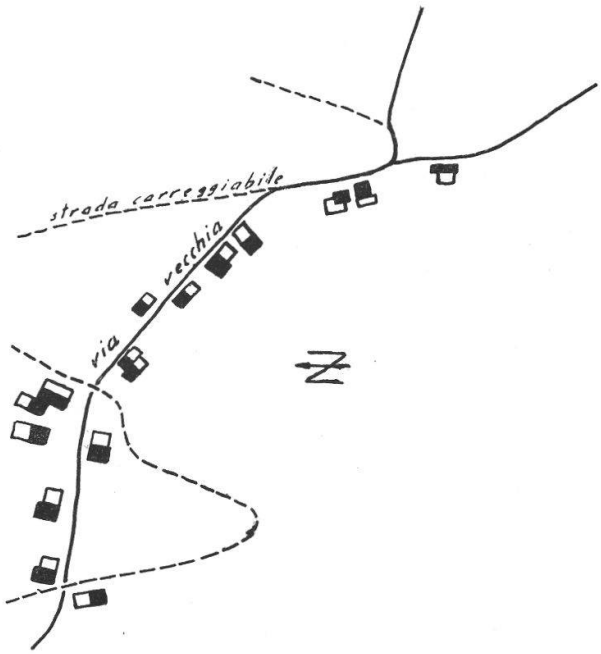
Come sono disposte le singole dimore rurali, in cui l'abitazione e il rustico sono uniti, sui coni di deiezione e quali fattori hanno determinato la loro disposizione? Sono queste dimore costruite sulla linea mediana del cono di deiezione o invece sulla linea longitudinale della valle?

Premettiamo che in tutti questi abitati l'abitazione e il rustico sono uniti. Nella frazione di Cologna presso Poschiavo, che è una dimora specialmente invernale, da dove il contadino in primavera e d'estate sale sui maggenghi soprastanti donde trasporta al piano foraggi secchi e legna, i fattori che hanno in prima linea

---

20 J. A. von Sprecher, Die Offizin Landolfi in Poschiavo: Biblioteca cant. grig., 1879, conferenza.

Fig. 6 - La frazione di Cologna presso Poschiavo, costruita lungo la vecchia via.



influenzato il modo di erigere le vecchie dimore rurali sono la luce e la vecchia strada, per non dire: in prima linea la vecchia strada e poi la luce del sole. Cologna sorge in cima a un conoide, dove questo è molto ripido. La strada vecchia, che non è carreggiabile, scende in direzione SE-NO verso il borgo di Poschiavo. Su questa comunicazione sono sorte le prime dimore della frazione. In cima ne troviamo due sotto la strada, con l'abitazione verso est e il rustico verso l'interno della valle. Le altre case costruite vicino alla strada, sulla sinistra e sulla destra, sorgono longitudinalmente lungo questa. Scendendo arriviamo prima al fienile e poi all'abitazione. Il fienile ha l'entrata, una porta a due battenti assai alta, sulla strada o nella facciata est dove può essere raggiunta facilmente con un carico di fieno. La direzione della strada è spesso anche quella delle dimore: SE-NO. Le due facciate principali dell'abitazione non guardano perciò esattamente verso mezzogiorno e verso sera. A Cologna solo poche dimore vecchie hanno i vani abitati dall'uomo dalla parte sud e il rustico dalla parte nord. Da quanto abbiamo esposto risulta che, erigendo le case vecchie di questo abitato, si è avuta la preoccupazione di avvicinare alla via di comunicazione in due casi l'abitazione e in tutti gli altri il rustico e l'abitazione (fig. 6) e scendendo dall'alto, in prima linea il rustico.

Nelle frazioni di Sommaino, San Carlo, Raviscè e Privilasco, che si trovano a nord di Poschiavo e vicine una all'altra (le tre prime sul medesimo cono di deiezione), circa i tre quarti degli stabili rurali hanno il rustico a nord e l'abitazione a sud.

Sommaino si trova come Cologna in cima a un cono di deiezione ed è pure punto di partenza verso stazioni rurali più alte. A differenza di Cologna è un abitato molto raccolto; è attraversato da una strada non carreggiabile che coincide con la linea mediana del conoide (fig. 7). Le singole dimore non sorgono lungo la strada. L'abitato è posto trasversalmente sulla sua via di accesso. È composto di circa dieci case, di cui soltanto due o tre hanno il fienile, come a Cologna, dalla parte della montagna. Il fatto che Sommaino è un abitato raccolto e che le

sue dimore sono disposte longitudinalmente rispetto alla valle dimostra che i suoi antichi abitanti, pur avendolo costruito in un luogo esposto alle correnti d'aria, hanno voluto proteggere il più possibile da queste l'abitazione, che guarda verso sud e verso l'interno della valle. La porta d'entrata dei fienili, anche di quelli che si trovano a nord dell'abitazione, si apre verso la montagna, verso est. Questa circostanza rende assai facile l'accesso al rustico con carichi condotti dall'alto. Da alcuni decenni anche Sommaino è congiunto con la strada principale della valle per mezzo di una strada rurale che continua verso i maggenghi e gli alpi.

Le frazioni di San Carlo, Raviscé e Privilasco sono tipici *Strassendörfer*, abitati lungo strada, fanno cioè ala il primo alla strada del Bernina e gli altri due a strade secondarie, comunali. Il luogo dove sorgono è molto esposto ai venti. La facciata principale dell'abitazione guarda nella maggior parte dei casi verso mezzogiorno. I vani abitati dall'uomo sono protetti a nord dal fienile. Ma anche in queste dimore ci sono eccezioni. Alcune case hanno la facciata principale sulla strada e il rustico dalla parte della montagna o del fiume. Ancora più rare sono le dimore di cui sia i vani principali dell'abitazione sia l'accesso al fienile mettono sulla strada.

(Continua)